

TRA CRONACA, COSTUME E STORIA

la narrazione che Christopher Sorrentino dedica alla vicenda della giovane Hearst, rapita nel 1974 da un gruppo terroristico, che si unì ai rivoluzionari

di Sergio Pent

L'America è terra di sogni e di conquiste, di glorie effimere e fallimenti, illusioni e utopie: il calderone sobbolle a ciclo continuo lanciando segnali al mondo, inaugurando mode e stili, facendoci credere che le vite potenziali siano infinite, all'insegna del tutto e del contrario di tutto. I Settanta furono soprattutto quelli dello scandalo Watergate e della disfatta in Vietnam: l'America prendeva le misure al mondo e lavava i panni in famiglia, mentre il sogno libertario del decennio precedente sfiniva nei residui hippies sparpagliati nella memoria, in attesa della nuova generazione rampante degli yuppie, che avrebbero tenuto banco nel decennio successivo. In questa altalena socio-antropologica suscitò scalpore, tra il 1974 e l'anno successivo, il caso della ventenne Patricia Hearst, erede di un

Il romanzo di Patricia, che rifiutò il sogno americano

magnate dell'informazione. Rapita da un precario gruppo terroristico di estrema sinistra - l'Esercito di Liberazione Simbionese - la giovane borghese quando fa avere sue notizie è per comunicare che ha deciso di unirsi ai rivoluzionari per fare giustizia dei «porci fascisti» che tengono in mano il Paese. Cosa ha causato la metamorfosi di Patricia - ora autoribattezzata Tania - al punto da spingerla a rinunciare a una vita agevole e senza intoppi, ai sogni già realizzati di un'americana del ceto altoborghese? L'America si interroga a lungo, sul caso della Hearst ma anche sugli errori di una generazione di genitori incapaci di capire i cambiamenti epocali in atto. La storia di Patricia contò morti e rapine, fughe e clandestinità, e rappresentò forse - insieme al quasi contemporaneo caso Watergate - il punto di rottura tra un passato esageratamente ideologico e un futuro più pragmatico, ma anche incapace di partorire nuove illusioni.

Il romanzo ampio e complesso di Sorrentino è una traccia memoriale perfetta di quel periodo, con il tentativo di amalgamare cronaca e finzione che, dal celebrato *A sangue freddo* di Truman Capote in poi - e basterà citare nomi come Doctorow, DeLillo e Philip Roth - ha reso grande la narrativa americana legata alla realtà, tra cronaca, costume e Storia. Sorrentino spazia liberamente tra i numerosi personaggi, seguendoli nelle loro peripezie tra una fuga e un nascondiglio segreto, in un'America che si domanda dove ha sbagliato, come se la ventenne Patricia fos-

Pastorale rivoluzionaria

Christopher Sorrentino
trad. di Chiara Spallino Rocca
pagine 590, euro 19,00
Mondadori

se la figlia rapita a un intero Paese, la figlia che sceglie di combattere contro la sua famiglia «ricca e fascista» e, quindi, contro l'America intera. La narrazione a larghe campate di Sorrentino parte da una rapina andata male e approda alla strage della 1466 East Fifty-fourth Street, in cui persero la vita sei membri del gruppo eversivo, tra cui Cujo - nome di battaglia - che era diventato l'uomo di Patricia-Tania. Da lì in poi la fuga non ha tregua: Tania e la coppia formata dagli esaltati e paranoici Teko e Yolanda, aiutati da uno sprovveduto e ambizioso giornalista sportivo - Guy Mock - passano dalle campagne della Pennsylvania a New York, mentre l'opinione pubblica scatena l'onda delle supposi-

zioni nei confronti di questa figlia ribelle che sta mettendo in gioco l'intero sistema sociale. Il tracciato narrativo di Sorrentino è ricco di stratificazioni temporali e di accadimenti che mettono in risalto anche le figure secondarie del dramma: dai genitori di Patricia (qui ribattezzata Alice Galton) ai membri dell'Fbi, dai sovversivi più stravaganti ai santoni, dai politici corrotti agli ex-figli dei fiori, c'è l'America in crisi d'identità che cerca di ricostruire la propria facciata, cercando giustificazioni che non esistono, se non in un'overdose di autostima. Suntuoso e complesso, per niente accomodante, il romanzo richiede una partecipazione attenta e misurata, perché, se non ci appartiene più di tanto la vicenda tutta americana della Hearst, ci è appartenuta quell'epoca, ed è legittimo coglierne il nesso in queste pagine che non forniscono spiegazioni ma che, come tutti i grandi affreschi, si fanno ammirare e capire tra le pieghe dei dettagli più irrisori.

NARRATIVA «Afre» di Nicola Bottigliero
Africa, amore e i fantasmi del colonialismo

■ Alla fine degli anni ottanta un professore arriva a Mogadiscio per insegnare ai giovani somali l'italiano. Lo ha già fatto in Italia con i carcerati, i sordomuti, i borgatari romani, ma il nuovo compito è molto più difficile, anche perché molto più degradata e contraddittoria è la nuova realtà. Dove convivono tracce di un mondo arcaico e selvaggio, slabbrati resti dell'occupazione coloniale italiana, classi di troppo poveri e di troppo potenti. Il protagonista-personaggio (autobiografico) si trova anche a vivere avventure sgradevoli o curiose, angosciose o estreme, tra attacchi di diarrea e povere feste, scorpioni e scolopendri, discussioni sulla «vagina cucita» e assalti degli ac-

cattoni, mentre il protagonista-narratore viene evocando gli avvenimenti sanguinosi che hanno sconvolto e sconvolgeranno il paese: guerre intestine, interventi stranieri, fino alla «ventata di integralismo religioso» di cui la cronaca recente ha dato ulteriore drammatica conferma. L'esperienza educativa dell'insegnante italiano appare fin dall'inizio quasi impossibile, con lenti, parziali, precari risultati, e con ricorrenti conflitti, incomprensioni, rifiuti da parte dei suoi ragazzi allegri e disperati. Che in modo più o meno consapevole difendono dal «cavallo di Troia» della lingua straniera, una identità tenacemente radicata nelle loro menti e nei loro corpi. «Oggi in classe, fra cattedra e banchi, c'erano di mezzo migliaia di anni, senza contare il Mediterraneo, il Mar Rosso e il deserto del Sahara». Questo libro perciò è un romanzo appassionante e una severa testimonianza politica, ma è anche una sorta di piccolo manuale per insegnare nelle situazioni più avverse. Come inventare ogni giorno cioè una pedagogia che non sta in nessun testo scolastico, e neppure nei filmati didattici in dotazione. Ecco allora «il gioco della parola estranea» o «la parola regalo» da portare a casa, o la parola con «un'anima», come «Afre» che («significa anche Africa-amore»). L'insegnante si impegna in una ricerca continua, quasi ossessiva, che arriva a fargli sognare «un deserto silenziosissimo dove le oasi sono piantagioni di parole, le pietre vocabolari semi-sommersi dalla sabbia e le montagne enciclopedie inaccessibili, mentre gli scarafaggi sono parole sbagliate». In questo libro dunque Bottigliero è personaggio e narratore insieme, attraverso un linguaggio immaginoso e lucido, efficacemente contaminato di gerghi somali, e attraverso un racconto capace di affrontare con levità e arguzia, rispetto e partecipazione, una materia che a ogni pagina provoca scandalo e dolore.

Gian Carlo Ferretti

Afre



Nicola Bottigliero
pagine 201
euro 15,00
Mursia

STRIPBOOK di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

POESIA/1: L'IRONIA DI GIANCARLO TRAMUTOLI

«Chi tace/al call center/viene licenziato». È una delle poesie di Giancarlo Tramutoli, potentino, classe 1956, che già conoscevamo come romanziere per un testo pubblicato nel 2001 da Fermaned, dal titolo *La vasca da bagno*. Era un romanzo stralunato e un po' surreale, tonalità che troviamo anche in questa raccolta di versi (Tramutoli aveva esordito in poesia nel 1988 con un volume intitolato *Lapsus*, caratterizzato da spiriti ironici e sarcastici, che ebbe un certo successo mediatico soprattutto per la sua carica di provocazione). Le situazioni della vita quotidiana, professionale (l'autore lavora in banca nella sua città natale) e culturale (gli scrittori, i giornalisti, le pagine dei giornali...), offrono lo spunto per queste poesie concepite soprattutto come divertimento: «Ai Canti del caos/di Antonio Moresco/semprè preferisco/un poema cavalleresco». Ma dall'ironia il poeta non risparmia neanche se stesso: «Quest'anno ho scritto/solo sette poesie/(e con questa sono otto)/Cosa vuol dire?/Che di scrivere versi/mi sono rotto». Peccato, perché ci stavamo proprio divertendo...



Giancarlo Tramutoli
pagine 72, euro 8,00
Manni

POESIA/2: LA VOCE DI DANIELE PICCINI

Eccoci alla terza raccolta in versi di Piccini, che, dopo *Terra dei voti* (Crocetti) e *Canzoniere scritto solo per amore* (Jaca Book), si conferma con questo libro come una delle voci da seguire con maggiore attenzione all'interno del panorama della giovane poesia italiana. Nato nel 1972, Piccini manifesta infatti una voce e un tono assolutamente maturi, nell'originalità di una cifra, tematica e stilistica, che lo identificano in maniera compiuta. Questa volta si tratta di una sorta di «album in versi», incentrato sul tema dell'amore, un sentimento fatto di entusiasmo e sofferenza. Motivi rilette dall'autore anche attraverso una serie di trame legate agli autori che egli ha frequentato anche come studioso: in primis Francesco Petrarca e Giacomo Leopardi. C'è, nei vari testi, una dimensione narrativa che consente di legarli in una storia, espressa in una lingua generalmente piana e occasionalmente preziosa. Di certo mai scontata, come del resto le accensioni liriche e



Daniele Piccini
pagine 148, euro 14,00
Aragno

RISCRITTURE-RILETTURE

Il restauro di «Procida»

ANDREA DI CONSOLI

Come scrive nella nota finale («Ritorno a Procida»), il suo primo romanzo Franco Cordelli lo scrisse nel 1970, riscrivendolo altre due volte tra il 1970 e il 1972; nel 1973, invece, *Procida* fu pubblicato da Garzanti. Cordelli, nel 1973, aveva trent'anni, e quindi il suo primo

romanzo lo scrisse a ventisette anni. Questa nuova versione, che è appena uscita per Rizzoli (splendida la copertina, da un particolare di Giuseppe Bergomi), è la quarta riscrittura di *Procida* nell'arco di trentasei anni. Altri faranno, in sede filologica, il raffronto fra le varie stesure (la prima si trova al Gabinetto Vieusseux), soprattutto confrontando quest'ultima con le altre, che fra le quattro versioni questa è la più radicale, essendo un vero e proprio «restauro». È strano, però, che a compiere i «restauri» - ad averne il coraggio - siano soprattutto scrittori d'avanguardia (si pensi a *Fratelli d'Italia* di Alberto Arbasino, riscritto tre volte), che

probabilmente hanno con il testo un atteggiamento non sacrale (tipico degli affabulatori-sciamani, cioè dei narratori), ma progressista e laico, nel senso che il passato non fa mai paura, ma è migliorabile all'infinito, proprio perché la parola non è mai sacra, non è mai detta una volta per sempre. Quindi il romanzo chiamato *Procida* appena uscito in libreria è un libro nuovo, un libro cronologicamente conseguente a *Il duca di Mantova*. *Procida* è un romanzo (un antiromanzo) ambizioso, perché è un romanzo sul niente (la vecchia idea di Flaubert del romanzo sul nulla). Un uomo trascorre alcune settimane, in pieno inverno, sull'isola

campana. Nel romanzo accade poco (nella realtà esterna al romanzo, invece, accade molto: per esempio un delitto). La natura di *Procida* è una natura morta, e, per quanto grandiosa, mai tanto grandiosa quanto la mente speculativa del romanzo sperimentale e antinarrativo in una geografia oleografica, sentimentalista e popolare come *Procida*. Spuntano anche altri personaggi (mogli, amanti, persone strane, strani nudisti, il cane Witold), ma la trama non esiste, esiste solo a volte, per poi scomparire nel niente, perché la verità non è mai nell'azione, cioè nella narrazione, che è alla portata di

tutti, ma nella verticalità dei pensieri, o nell'originalità del punto di vista, cioè nel grado di vertigine di un punto di vista. Secondo Cordelli si può vivere solo di «episodi, o di sciocchezze, o di niente», e non già per una presunta morte del romanzo (o della possibilità della narrazione), ma perché la sciocchezza, o il niente, sono più complessi, hanno un ruolo più controverso rispetto a qualsiasi plot romanzesco (ripeto: alla portata di tutti). In questo romanzo il protagonista rende onore ad ogni minimo accadimento (alle fomiche, ai piedi di chi conosce, alle lenzuola del letto, a certe lettere, ecc.), e su ogni minimo accadimento inscena una verticalità speculativa

impressionante. Ma l'aspetto più sorprendente di *Procida* è che questo romanzo - che non è soltanto il romanzo di un sessantatreenne, ma anche di un ventisettenne - è già tutto compiuto in quella forma tutta cordelliana di romanzo speculativo ma senza certezze, di romanzo filosofico ma senza filosofie, di romanzo che mima, anche ironicamente, il tono della verità, che mostra il non conosciuto (Cordelli scrive solo ciò che non conosce) come se fosse evidente (in questo Cordelli è visionario). Ed è già come se della verità, dell'argomentazione, fosse rimasta solo la forma, la carcassa, il sound, non più la sostanza, che invece è arbitraria (il niente viene argomentato,

CARTEGGI Le lettere di Michelet e la futura moglie
L'amore per posta tra uno storico e un'orfana

■ La storia riletta attraverso un carteggio d'amore, un grande storico visto dall'ottica dei sentimenti espressi nelle sue lettere. *Lettere d'amore* non è un semplice epistolario, ma una vera storia d'amore fra un affermato storico cinquantenne ed una colta ventenne. Lo studioso è Jules Michelet. Ne vien fuori un libro interessante ed intenso sul piano intellettuale ed emozionale curato da Lionello Sozzi. Il quale nella parte conclusiva del libro ricostruisce in maniera efficace e razionale il ruolo storiografico e culturale di Michelet. Il dialogo tra Jules Michelet e la sua futura sposa Athénais Mialaret, è stato definito da un critico del primo Novecento: «uno dei più nobili e commoventi romanzi d'amore della storia letteraria». Si tratta di un carteggio importante, di una sorta di romanzo psicologico, che delinea un quadro complesso sul piano sociale del mondo vissuto dai due protagonisti. L'«insegna» si impegna in una ricerca continua, quasi ossessiva, che arriva a fargli sognare «un deserto silenziosissimo dove le oasi sono piantagioni di parole, le pietre vocabolari semi-sommersi dalla sabbia e le montagne enciclopedie inaccessibili, mentre gli scarafaggi sono parole sbagliate». In questo libro dunque Bottigliero è personaggio e narratore insieme, attraverso un linguaggio immaginoso e lucido, efficacemente contaminato di gerghi somali, e attraverso un racconto capace di affrontare con levità e arguzia, rispetto e partecipazione, una materia che a ogni pagina provoca scandalo e dolore.

Lettere d'amore

Jules Michelet
Athénais Mialaret
pagine 267
euro 10,00
Sellerio

LA CLASSIFICA

- 1 La vampa d'agosto**
Andrea Camilleri
Sellerio
- 2 La luna fredda**
Jeffrey Deaver
Sonzogno
- 3 Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
- 4 Il codice da Vinci**
Dan Brown
Mondadori
ex aequo
- 4 L'impero di Cindia**
Federico Rampini
Mondadori
- 5 La fine è il mio inizio**
Tiziano Terzani
Longanesi

Salvo Fallica

Procida

Franco Cordelli
pagine 236
euro 16,50
Rizzoli